

*Tecniche agricole e rapporti di produzione nell'Europa medievale*, Primo Laboratorio Internazionale di Storia Agraria, Montalcino (SI), 31 agosto - 4 settembre 1998

Si è svolto a Montalcino fra agosto e settembre 1998 il Primo Laboratorio Internazionale di Storia Agraria, *Tecniche agricole e rapporti di produzione nell'Europa medievale*, voluto e organizzato da Alfio Cortonesi, Raffaele Lincinio e Massimo Montanari, promotori del Centro di Studi per la Storia delle Campagne e del Lavoro Contadino con sede nella cittadina toscana, e patrocinato, nonché finanziariamente sostenuto, dal Comune di Montalcino, dall'Ente Parco artistico, naturale e culturale della Val d'Orcia, dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Siena. Il seminario, indirizzato a giovani ricercatori interessati allo studio delle campagne e delle attività rurali nel Medioevo, si è articolato in lezioni e discussioni che hanno coinvolto i docenti, chiamati ad esporre alcuni temi di maggior rilievo per la storia delle campagne europee nell'età di mezzo, ed i borsisti, i quali hanno potuto confrontare le loro esperienze di ricerca con quelle dei colleghi e degli otto relatori. Il Laboratorio, a carattere residenziale e riservato ad un numero limitato di partecipanti, si è rivelato un'esperienza molto positiva, per cui, come promesso dagli organizzatori, certamente si ripeterà nella suggestiva cornice della campagna montalcinese.

La lezione di Gabriella Piccinni, che lunedì 31 agosto ha aperto i lavori, si è incentrata sulla *Mezzadria poderale*. Dopo aver ripercorso i caratteri di fondo di questo patto in territorio senese, sottolineandone la quasi capillare diffusione, la docente ha proposto un'analisi delle linee di evoluzione dell'accordo mezzadrale nei secoli finali del Medioevo, a partire dagli anni seguenti alla grande peste del 1348, quando la mano d'opera divenne preziosa e i lavoratori poterono contrattare un miglior tenore di vita e di lavoro. Ella ha in particolare rilevato come i cambiamenti abbiano investito soprattutto il conferimento dei capitali d'esercizio, facendo registrare un punto in favore dei mezzadri, che ottennero dal padrone un maggior impegno nell'acquisto delle scorte *vive* (buoi ed altri animali da lavoro, costosi e soggetti a rapida usura della capacità di lavoro) e *morte* (sementi). Ma insieme a questa duttilità – ha concluso la relatrice – il contratto manifestò anche

una tenace resistenza ai cambiamenti, poiché inalterate rimasero le clausole che riguardavano il rapporto tra podere e famiglia contadina, lo stesso il luogo di consegna del raccolto (in genere alla residenza del proprietario) e immutato il quadro degli accordi sul pollame, che si traduceva il più delle volte nella corresponsione annuale di un numero fisso di animali e di uova (le cosiddette *onoranze*).

Raffaele Licinio, *Pratiche cerealicole nell'Italia meridionale*, ha invece analizzato l'agricoltura meridionale, partendo dalla sintesi di Pierre Toubert del 1979, di cui ha sottolineato gli apporti significativi ed i limiti, imposti dalle successive indagini storiografiche. In particolare egli ha rilevato come, al contrario di quanto sostenuto dallo storico francese, nell'Italia del sud non furono le città e i maggiori centri abitati a condizionare le scelte insediative e gli orientamenti produttivi delle campagne ma, viceversa, le aree rurali definirono la gerarchia e la vita degli insediamenti urbani. Il relatore si è poi soffermato sulla transumanza, fenomeno di cui ha sottolineato la lunga permanenza e la conflittualità con le pratiche agricole, e sulla masseria, il tipico centro di produzione monocolturale. Ha quindi rilevato come la cerealicoltura meridionale, cresciuta senza l'apporto di significative innovazioni tecnologiche in età normanna per l'evoluzione nella gestione della terra, abbia conosciuto un forte sviluppo, sostenuto dalla monarchia, sulla spinta del mercato internazionale, che impose alle campagne meridionali il ruolo di granaio dell'Italia comunale.

Con Jean-Pierre Devroey, l'attenzione è stata portata sull'area franca in età carolingia. Il relatore si è soffermato sulla lettura di alcuni polittici per dimostrare come l'agricoltura di tale periodo non fosse così statica e "primitiva" come spesso si è sostenuto in sede storiografica, proprio sulla base di un'analisi troppo letterale di questi scritti o del mancato confronto con testimonianze di diverso genere, quali ad esempio le agiografie e le fonti iconografiche. Portando come esempi il numero dei gioghi e quello delle *corvées*, la forma dei campi e l'intensità delle arature, Devroey ha rilevato che l'agricoltura dei secoli VII-IX non si basò sempre e comunque su tecniche arretrate, su uno sfruttamento eccessivo dei coloni e su una limitata e irrazionale messa a coltura della terra. Infatti, la quantità di prestazioni in genere richiesta nelle carte era la massima consentita, non quella usuale; mentre lo scarso numero di gioghi (due), standardizzato dall'iconografia, non sempre riflesse una realtà che poteva contarne fino a sei.

La lezione di Paulino Iradiel, *I contratti agrari nella Spagna tardomedioevale*, si è articolata su due livelli di esposizione: un'introduzione di natura metodologica e storiografica e un approfondimento, attraverso la lettura dei documenti, di alcuni aspetti della situazione esistente nelle campagne iberiche durante il tardo Medioevo. Al quadro generale sullo stato degli studi di storia agraria in Spagna negli ultimi venti-trenta anni, incentrati prima sullo studio delle dinamiche economiche e sociali, quindi sulle strutture antropologiche della società medioevale, ha fatto seguito l'esame della condizione contadina

nelle campagne valenzane, attraverso l'esame delle tipologie contrattuali e della natura dei censi in continua evoluzione.

Giuliano Pinto, *Arboricoltura*, ha parlato soprattutto in riferimento all'area italiana bassomedievale ed ha diviso la sua lezione in due sezioni principali: una di carattere generale, sull'incidenza dell'arboricoltura nell'economia agricola, ed una seconda di approfondimento, su alcune piante più diffuse nel periodo e nelle aree in questione. Facendo dunque riferimento alla storiografia agraria dell'ultimo quarantennio, ha evidenziato la progressiva acquisizione di conoscenze circa le tecniche di coltivazione degli alberi da frutto, i livelli di produzione, i rapporti (spesso problematici) fra colture erbacee ed arboree, la differente intensità del ricorso all'arboricoltura in periodi ed aree di maggiore o minore pressione demografica. Nella seconda parte ha posto l'accento, portando anche vari esempi documentari, su tre piante molto coltivate in età medievale, data la loro notevole importanza per l'alimentazione e per le attività manifatturiere, ossia l'olivo, il gelso e il castagno da frutto.

Massimo Montanari, *Silva runcare*, ha individuato nel ronco lo strumento chiave della storia del dissodamento altomedievale. Attraverso l'uso di fonti documentarie e iconografiche ha seguito l'evoluzione semantica del termine *runcare* dai trattati degli agronomi romani ai contratti di messa a coltura del IX secolo, evidenziando il passaggio dall'indicazione di una attività agricola stagionale e manuale all'azione del dissodamento, fino al tardo riemergere del significato di sarchiare e alla permanenza della vecchia accezione di aggrissione della selva solo nelle tracce della toponomastica e nella terminologia designante gli attrezzi agricoli.

Infine la lezione di Georges Comet, *Fonti iconografiche per la storia del lavoro contadino*, ha mostrato l'importanza, la ricchezza e la varietà tipologica di queste testimonianze, ricorrendo a numerosi esempi. Egli ha rilevato come l'immagine medievale rispondesse sempre ad un'istanza ideologica che può oggi fornire allo storico informazioni sul contesto sociale e culturale dell'artista, a prescindere dai soggetti raffigurati. Il relatore ha anche spiegato la natura sostanzialmente conservatrice dell'iconografia medievale, condotta per far sì che la comunicazione fosse immediata, e quindi rispondente a canoni consolidati nel tempo, nonché facilmente riconoscibili. Comet ha concluso la sua lezione sottolineando le opportunità offerte all'indagine storiografica dalle fonti figurative, ma ha anche evidenziato le cautele, frutto di attento esame euristico, che è necessario adottare per pervenire ad un proficuo e corretto impiego delle medesime.

Nonostante l'impostazione del Laboratorio fosse esplicitamente medievistica, i lavori hanno avuto modo di ospitare un'incursione nel mondo rurale di epoche più recenti. Si è trattato dello spazio dedicato, nella mattinata del primo settembre, alla presentazione della serie di studi *Campagne trevigiane in età moderna*, che è stata al centro del breve intervento di Danilo Gasparini, coordinatore di questa iniziativa, la cui responsabilità scientifica è stata affidata a

Gaetano Cozzi. Gasparini ha illustrato i risultati ottenuti negli ultimi anni da tale gruppo di ricerca, patrocinato dalla Fondazione Benetton Studi e Ricerche, che sono confluiti nel 1994 in una serie di volumi accolti nella collana Studi Veneti, pubblicata dalla stessa Fondazione Benetton in collaborazione con la casa editrice Canova di Treviso.

FRANCESCO SALVESTRINI